

Gianfranco Ragona

## GRAMSCI E LORIA, OVVERO “IL SIGNOR NETTUNO”

**Abstract:** Achille Loria was a prominent intellectual both on the Italian and on the international cultural scenario between the eighteenth and nineteenth centuries. His positions were highly appreciated by many socialists, such as Filippo Turati, but strongly challenged by the leading figures of the European Marxism of that time: the cutting criticism by Friedrich Engels, Antonio Labriola and Antonio Gramsci did not spare his attempts to suggest himself as the “Italian Marx”.

However, during his years in jail, Gramsci softened and developed his initial opinions on Loria, ending up creating a new category, “lorianesimo”, which was useful both to the long-term interpretation of the national unification process and to a wider reflection on the intellectuals, their duties and their “betrayals”.

**Keywords:** A. Gramsci, A. Loria, marxism,

### 1. Loria, Marx e il marxismo

Nato a Mantova nel 1857 in una famiglia d'origine ebraica, all'età di vent'anni, dopo brillanti studi classici, Achille Loria si laureò in Giurisprudenza all'Università di Bologna. Nel 1881, giovane professore straordinario di economia politica, incominciò a Siena una lunga carriera accademica, proseguita a Padova un decennio più tardi, quindi, dal 1903, a Torino, sede in cui fu elevato al rango di professore emerito nel 1932. Senatore del Regno dal 1919, morì molto anziano nel 1943 a Luserna San Giovanni nelle valli valdesi, dove aveva riparato per sfuggire alle persecuzioni nazifasciste.

Gli studi e le ricerche che condusse nel tempo compongono una bibliografia ampia e differenziata,<sup>1</sup> mettendo in evidenza un'intelligenza fervida e non priva di originalità, apprezzata ben oltre i confini nazionali.<sup>2</sup> Per contro, l'attività d'insegnamento non risultava tra le sue predilezioni, e il rapporto con gli studenti, anche i più brillanti, non fu mai facile.<sup>3</sup>

Dal punto di vista teorico, Loria si persuase presto che per analizzare e comprendere i fatti sociali non si potesse far ricorso all'individualismo esasperato, come accadeva nel marginalismo della Scuola austriaca in voga all'epoca; al contrario, rannodandosi alla lezione di Ricardo e di Marx, si persuase che per indagare i movimenti reali della società umana fosse necessario concentrarsi sulle strutture profonde del modo di produzione. Si dedicò quindi alacremente a dimostrare come le trasformazioni che nella modernità avevano intaccato la forma originaria della proprietà fondiaria, con la progressiva occupazione delle terre libere e la rapida concentrazione in poche mani, avessero favorito la crescita della rendita a scapito del profitto e, contestualmente, una contrazione dei salari.<sup>4</sup> Ne deduceva che, se l'appropriazione della terra era alla base dello sfruttamento capitalistico, lo Stato sarebbe dovuto intervenire per incoraggiare la diffusione della piccola proprietà agricola e lo sviluppo

---

<sup>1</sup>Si veda l'antico omaggio di L. EINAUDI, *Bibliografia di Achille Loria*, supplemento a “La Riforma Sociale”, XXXIX (1932), vol. 63, n. 5, settembre-ottobre.

<sup>2</sup>Sulla ricezione di Loria in contesti extraitaliani, cfr. il saggio di M. VAREJÃO, *Il trionfo delle “idee medie”. La presenza di Achille Loria in Sudamerica*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000 (Quaderni di storia dell'Università di Torino, IV, n. 3), pp. 329-378 (sulla fortuna in America Latina), e quello di R. MARCHIONATTI, *Achille Loria, “Italian Correspondent of the Royal Economic Society”*, *ivi*, pp. 305-328 (incentrato sull'eco delle sue idee in Gran Bretagna). Il presente saggio costituisce lo sviluppo di uno studio preliminare presentato in G. RAGONA, *Achille Loria: pietà per la sua scienza*, in *Il nostro Gramsci. Antonio Gramsci a colloquio con i protagonisti della storia d'Italia*, a cura di A. d'Orsi, Viella, Roma 2011, pp. 235-242, qui rifiuto nel paragrafo *Da Loria al lorianesimo*.

<sup>3</sup>Cfr. A. ALLOCATI, *Introduzione a Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di A. Allocati, Ministro per i Beni culturali e ambientali, Roma 1990, p. XI; A. D'ORSI, *Gruppo di professori e allievi in un interno. Achille Loria nella facoltà giuridica torinese*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, p. 98.

<sup>4</sup>Cfr. A. LORIA, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Hoepli, Milano 1880; ID., *Analisi della proprietà capitalista*, 2 voll., Bocca, Torino 1889; ID., *La costituzione economica odierna*, Bocca, Torino 1899.

della cooperazione.<sup>5</sup> Una prospettiva che, secondo alcuni studiosi, rivelerebbe l'orizzonte ideale autentico di Loria, fautore di una generica democrazia dei produttori, non già un pensatore socialista o socialisteggiante, come moltissimi nel tempo furono convinti, tra essi alcuni dei massimi esponenti del primo socialismo italiano: Filippo Turati, Leonida Bissolati ed Enrico Ferri, suoi vecchi compagni all'Ateneo bolognese. Neppure il classismo sembrava in effetti essergli congeniale, giacché, valorizzando la nozione di "lavoro improduttivo", egli negava l'ipotesi di una polarizzazione del mondo capitalista in due classi principali e osservava l'esistenza di una più ricca articolazione sociale basata su molteplici interessi in contrasto.<sup>6</sup>

I giudizi di Marx e di Engels nei confronti di Loria furono sempre durissimi. Eppure il Loria volta a volta «nebuloso», «impudente», «studioso senza alcuna coscienziosità», «ciarlatano», fu tra i primi a informare il pubblico italiano del lavoro teorico di Marx, nelle opere del quale riteneva addirittura di aver scoperto il metodo di analisi della realtà sociale applicato nel suo lavoro su *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*. Forte di questa prima pubblicazione organica, si era addirittura rivolto direttamente all'autore del *Capitale* per riceverne una valutazione e, incidentalmente, per offrirgli collaborazione quale segretario. L'iniziale circospezione di Marx, una sospensione del giudizio sull'ossequioso giovane, mutò rapidamente: tra il 1881 e il 1883 la sua opinione si fece precisa, ed egli biasimò senza indugi «la nauseante adulazione privata nei miei confronti e il pubblico atteggiamento di "superiorità", come pure alcune falsificazioni delle mie opinioni».<sup>7</sup>

A onor del vero, Loria aveva maturato dubbi importanti sul *Capitale* e, nel 1882, all'epoca di una sua visita a Londra, si confrontò con Engels ed altri ospiti, tra essi le figlie di Marx, Eleanor e Jenny. Nella sua memoria l'evento si sarebbe sedimentato in maniera pittoresca e colma di amor proprio: «Quei pensatori potenti, che sapevano audacemente librarsi sulle vette più eccelse dell'astrazione, erano incapaci di resistermi sul terreno compatto della discussione scientifica e del ragionamento rigoroso».<sup>8</sup> Nella testimonianza tramandata da Engels, consegnata a un resoconto in favore dell'altra figlia di Marx, Laura Lafargue, emerge invece una divergente interpretazione: gli ospiti londinesi si erano presi gioco di Loria, tanto che – scriveva Engels, ignaro che presto i toni caustici avrebbero dovuto lasciare il palco alla critica serrata – «ritengo che il povero pedante ne abbia abbastanza della nostra "sarcastica" compagnia».<sup>9</sup>

La morte di Marx rappresentò una svolta, giacché in due scritti successivi, uno in italiano apparso sulla "Nuova Antologia",<sup>10</sup> l'altro in francese stampato sul "Journal des économistes",<sup>11</sup> Loria puntualizzò seriamente i suoi rapporti con la teoria del socialismo scientifico, rivelando come le sue perplessità non fossero irragionevoli. Esse riguardavano principalmente il tema della trasformazione del valore in prezzi, un problema in seguito assai discusso in ambito marxista, anche con attenzione al legame tra il Libro primo del *Capitale* e i successivi.

Nel primo contributo Marx veniva classificato tra gli epigoni dell'hegelismo, benché rispetto al maestro avesse sostituito all'Idea, quale principio del progresso storico, lo «strumento tecnico». Il concetto non si ritrovava certo in questa forma nell'opera marxiana, dove invece apparivano quelli assai più pregnanti di "mezzi di produzione" e di "modo di produzione", per tacere della categoria di "forza produttiva", che comprendeva anche il fattore soggettivo, i lavoratori. Accusando in aggiunta la teoria «teleologica» di Marx di essere una mera traduzione in termini sociologici delle acquisizioni darwiniane

<sup>5</sup>Si veda: R. FAUCCI, *Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà in Italia, 1880-1900: Achille Loria (e gli altri)*, Giuffrè, Milano 1978; R. FAUCCI, S. PERRI, *Achille Loria: la visione e l'analisi economica*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, pp. 35-79.

<sup>6</sup>Cfr. M. SCAVINO, "O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?" *Appunti su Loria e il socialismo italiano (1880-1905)*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, p. 213; N. DELL'ERBA, *Achille Loria e il socialismo*, in ID., *Il socialismo riformista tra politica e cultura*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 61-76.

<sup>7</sup>Cfr. G.M. BRAVO, *Marx ed Engels in Italia. La fortuna gli scritti le relazioni le polemiche*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 208.

<sup>8</sup>A. LORIA, *Ricordi di uno studente settuagenario*, Zanichelli, Bologna 1927, p. 48.

<sup>9</sup>Cfr. G.M. BRAVO, *Marx ed Engels in Italia*, p. 210.

<sup>10</sup>A. LORIA, *Karl Marx*, "Nuova Antologia", fasc. 7, 1 aprile 1883, pp. 510-542.

<sup>11</sup>A. LORIA, *La théorie de la valeur de Karl Marx. À M. le rédacteur du Journal des économistes*, "Journal des économistes", XXVIII (1884), IV serie, n. 10, ottobre, pp. 137-139.

circa l'origine della specie, la prospettiva si manifestava sin dall'inizio all'insegna della semplificazione, una «assai arruffata matassa», avrebbe notato Croce.<sup>12</sup>

Sul piano economico, Loria non credeva affatto che il valore della merce fosse determinato dalla quantità socialmente determinata di lavoro in essa contenuta, convinto che il concetto non aiutasse a comprendere la formazione dei prezzi, decisi in realtà dalle libere dinamiche del mercato. Lo studioso s'inseriva così tra i capostipiti di una corrente di riflessione critica, composta tra gli altri da Eugen von Böhm-Bawerk e Ladislus von Bortkiewicz, ma sembrava anche raccogliere le idee di un altro vecchio avversario di Marx e di Engels, Eugen Dühring. Secondo Loria, per altro, era stata proprio la piena consapevolezza del problema a impedire a Marx di procedere negli studi economici: il secondo volume del *Capitale* – riteneva – non avrebbe mai visto la luce perché non esisteva. Engels replicò seccamente a tali illazioni, etichettando l'economista italiano come un confusionario e annunciando l'imminente pubblicazione del secondo Libro.<sup>13</sup>

Loria naturalmente non tacque e confermò in un nuovo intervento le sue obiezioni (fondate – avvertiva – su «laboriose ricerche»), ch'egli considerava rafforzate dal fatto stesso che il suo antagonista non «aveva saputo in nessun modo contestarle».<sup>14</sup> Asseriva che l'ipotesi fondamentale di Marx riposava sulla convinzione che il capitale costante impiegato nel processo di produzione non generasse plusvalore, ciò che significava necessariamente ammettere l'esistenza di un differente tasso di profitto tra le industrie ad alto contenuto di capitale variabile (l'unica fonte di plusvalore) e quelle ad alto impiego di capitale fisso:

Questo è assolutamente incompatibile con la concorrenza tra capitalisti, e rende logicamente impossibile, irrazionale, l'esistenza delle industrie che esigono una forte proporzione di capitale fisso, o a maggior ragione, di ogni industria altra da quella che esige la minima proporzione di capitale variabile.<sup>15</sup>

Marx aveva compreso che il tasso di profitto non poteva essere differente nelle diverse industrie, ma aveva rinviato inopinatamente al prosieguo dell'opera la soluzione dell'arcano: «Il socialista tedesco si è concesso la licenza architettonica di costruire la vetta del suo edificio, rimandando al futuro la cura di assicurarne le basi», ricamava Loria,<sup>16</sup> trascurando però due aspetti cruciali dello sforzo teorico dell'autore del *Capitale*. In primo luogo, la sua analisi dell'economia politica era di natura critica e ruotava intorno al tentativo d'integrare gli aspetti quantitativi e quelli qualitativi: il valore costituiva un rapporto quantitativo tra prodotti, ma nel contempo una relazione determinata tra i produttori, ossia tra gli uomini e tra le classi che si agitavano al di sotto dei fenomeni effimeri della moneta e delle merci. Cosa si celava in effetti dietro il valore? Nient'altro che il lavoro in generale, il «lavoro astratto», determinato storicamente dai rapporti sociali tra capitalisti e lavoratori. In secondo luogo, l'insistenza sui volumi mancanti ignorava l'articolazione interna del progetto, esplicitata nell'introduzione al primo Libro: dopo aver preso in considerazione il processo di produzione, Marx

<sup>12</sup>Cfr. B. CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria*, «Le Divenir Social», II (1896), n. 11, novembre, pp. 881-905, ora in italiano in *Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. Saggi filosofici IV, Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampì, Bibliopolis, Napoli 2001, pp. 35-65. Anni più tardi Gramsci sarebbe tornato sulla questione della semplificazione di Marx: nei *Quaderni*, mentre conduceva una disamina di un contributo teorico di N. Bucharin, avrebbe stigmatizzato il genericismo del russo utilizzando quale pietra di paragone proprio Loria, esempio paradigmatico di un «barocco modo di pensare» (cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975, Q. 11, p. 1441: d'ora in avanti mi riferisco all'edizione «Gerratana» con l'indicazione Q. seguita dal numero del quaderno). Le stesse parole impiegate da Croce si ritrovano nell'articolo *Achille Loria e il socialismo*, «Avanti!», edizione piemontese, 29 gennaio 1918, ora in A. GRAMSCI, *Scritti giovanili 1914-1918*, Einaudi, Torino 1958 (1972<sup>3</sup>), pp. 162-163: l'eminente professore è definito «arruffato e confuso» (p. 163). Sul rapporto di Gramsci con il pensiero di Croce, cfr. l'antico ma ancor valido studio di N. MATTEUCCI, *Antonio Gramsci e la filosofia della prassi*, Giuffrè, Milano 1977 (I ed. 1951).

<sup>13</sup>La lettera apparve il 27 maggio 1883 sulle colonne del «Sozialdemokrat»; ora in K. MARX, F. ENGELS, *Corrispondenza con italiani (1848-1895)*, a cura di G. del Bo, Feltrinelli, Milano 1964, p. 296.

<sup>14</sup>A. LORIA, *La théorie de la valeur de Karl Marx*, p. 137.

<sup>15</sup>*Ivi*, p. 138.

<sup>16</sup>*Ivi*, p. 139.

intendeva esaminare il tema della circolazione del capitale e infine proporre una sintesi del processo complessivo. Loria accusava Marx di una lacuna, senza tenere conto del suo programma.<sup>17</sup>

Le idee di Loria si diffusero in Italia in questa forma, non solo nel mondo intellettuale ma anche in quello politico, il che inquietò Antonio Labriola: quali effetti di lungo periodo avrebbe potuto avere sul movimento italiano il marxismo in salsa Loria? Nella fitta corrispondenza con Engels, il filosofo napoletano attaccò ripetutamente il presunto continuatore italiano dell'opera marxiana, che in realtà rappresentava paradigmaticamente i ritardi culturali e politici dell'Italia appena giunta all'Unità.<sup>18</sup> In tali osservazioni si riconoscono gli stessi toni con cui Engels attaccò l'economista italiano nientemeno che nell'*Introduzione* al tanto atteso Libro terzo. Rivolgendosi ironicamente al «Maestro», scrisse parole divenute celebri:

Improntitudine illimitata, agilità da anguilla per sgusciare da situazioni insostenibili, eroico disdegno delle pedate ricevute, prontezza nell'appropriarsi prodotti altrui, sfrontata ciarlataneria pubblicitaria, organizzazione della fama per mezzo di consorterie compiacenti: chi lo supera in tutto questo? L'Italia è la terra della classicità. Dalla grande epoca in cui spuntò sul suo orizzonte l'alba della civiltà moderna, essa ha prodotto grandi caratteri, di classica ineguagliata perfezione, da Dante a Garibaldi. Ma anche l'età della decadenza e della dominazione straniera le ha lasciato maschere classiche di caratteri, fra cui due tipi particolarmente elaborati: Sganarello e Dulcamara. La loro classica unità noi la vediamo impersonata nel nostro *illustre* Loria.<sup>19</sup>

Turati – che mai lesinò i giudizi più lusinghieri su Loria – osteggiò la traduzione dello scritto engelsiano sulla “Critica Sociale”, ciò che apparentemente Engels fu disponibile a scusare, sempre in base alla sua valutazione circa l'arretratezza del movimento socialista della penisola. Ma si trattava davvero di arretratezza? In realtà, il socialismo italiano non era così sprovveduto e confusionario, ma agiva in base a un consapevole *eclettismo*. Infatti, per espandersi, il movimento avrebbe dovuto diventare popolare, quindi appetibile «ai palati più diversi»: una teoria più aperta di quella che sembrava potersi ricavare dal pensiero di Marx sarebbe stata maggiormente funzionale allo scopo di attirare nel Partito settori della piccola e media borghesia, nonché gli intellettuali.<sup>20</sup> Il che spiega anche la virulenza dimostrata da Labriola verso Turati: egli aveva ben compreso come le caratteristiche specifiche del socialismo patrio non derivassero da una necessità storica, ma fossero il frutto della volontà politica dei suoi principali dirigenti.

Dopo aver letto in tedesco le pagine che Engels gli aveva dedicato nel '94, Loria impugnò nuovamente la penna per scrivere trionfalmente che le vecchie ipotesi sull'incompiutezza dell'opera vi avevano trovato conferma: il volume proposto al pubblico altro non era che una raccolta di appunti, e Marx non li aveva dati alle stampe a ragion veduta, consapevole della irrisolta contraddizione della “trasformazione”. Di più: il Libro primo, nel quale l'autore aveva postulato che il valore fosse determinato dalle quantità di lavoro contenuto nelle merci e che gli scambi avvenissero in base a quei valori, era palesemente in contraddizione con il terzo, dove, per contro, il tedesco aveva riconosciuto lo scarto obiettivo tra gli uni e gli altri, pur ipotizzando, senza fornirne dimostrazione, l'uguaglianza della somma totale del valore prodotto in un determinato tempo e la somma dei prezzi. Si trattava di una «mistificazione», polemizzava il mantovano, di un «fallimento teorico», addirittura di un vero e proprio «suicidio scientifico»: il «sistema marxista», in una parola, aveva dimostrato tutta la sua inconsistenza scientifica.<sup>21</sup>

<sup>17</sup>Cfr. K. MARX, *Prefazione alla prima edizione* (1867), in *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, *Il processo di produzione del capitale*, tr. it. di D. Cantimori, Einaudi, Torino 1975, p. 7.

<sup>18</sup>Cfr. D. FIOROT, *Antonio Labriola e il «caso» Loria*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, FrancoAngeli, Milano 1990, vol. III, pp. 669-682; G.M. BRAVO, *Marx ed Engels in Italia, passim*.

<sup>19</sup>F. ENGELS, *Prefazione* (1894) a K. MARX, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro terzo, *Il processo complessivo della produzione capitalistica*, tr. di M. L. Boggeri, Einaudi, Torino 1975, p. 24.

<sup>20</sup>Cfr. M. SCAVINO, “O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?”, p. 203.

<sup>21</sup>A. LORIA, *L'opera postuma di Karl Marx*, “Nuova antologia”, 1 febbraio 1895, quindi raccolto in ID., *Marx e la sua dottrina*, Sandron, Milano 1902, pp. 71-149. Si veda inoltre: J.-P. POTIER, *Lectures italiennes de Marx. Les conflits d'interprétation chez les économistes et les philosophes 1883-1983*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1986; P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Bibliopolis, Napoli 1980.

In definitiva, pur difendendosi dagli attacchi personali che aveva subito, Loria non apportava nuovi argomenti al dibattito. Del resto su un punto almeno egli aveva ragione: negli ultimi anni della vita, Marx aveva nutrito dubbi sulla pubblicazione dei nuovi volumi del *Capitale*, apparsi postumi quale frutto legittimo del lavoro di composizione del suo sodale, benché ciò fosse avvenuto per ragioni che poco o punto avevano a che fare con le contraddizioni tra la teoria del valore esposta nel primo libro e la teoria dei prezzi di produzione argomentata nel terzo.<sup>22</sup>

Con lo scritto di Engels, le basi della *damnatio memoriae* erano comunque state gettate. Il suggello fu apposto da Benedetto Croce, che si avvale di parole sferzanti:

Con l'accusa dell'Engels e più ancora con la difesa del Loria, veramente compassionevole per l'imbarazzo e le scuse mendicate, il processo può considerarsi chiuso [...]. Le parole adoperate dall'Engels contro il Loria, e nella prefazione di un libro come il *Capitale*, han molto peso, e sarebbe poco utile, ed insieme poco generoso, insistere qui nell'accusa.<sup>23</sup>

La disputa non era chiusa definitivamente, in realtà, ma sospesa: sarebbe stato Antonio Gramsci, anni più tardi, a riprenderla, nutrendo le vecchie preoccupazioni ma apportando nuovi argomenti polemici. Negli anni dell'insegnamento a Torino, infatti, anche a causa della maschera che lo dipingeva come il "Marx italiano", Loria aveva attirato e attirava a sé l'attenzione di giovani che frequentavano le sue lezioni. È il caso sorprendente ma paradigmatico di Palmiro Togliatti, studente appassionato ed esemplare della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo sabauda tra il 1911 e il 1915, anno in cui ottenne la Laurea *cum laude* presentando una dissertazione in Economia Politica.

Per lungo tempo la storiografia ha accettato e avallato la «leggenda» che Togliatti avesse discusso la Tesi con Luigi Einaudi, anche perché in vita lo stesso protagonista non fece nulla per correggerla. Del resto, il futuro Presidente della Repubblica, economista liberale celebrato e rispettato, era ben più presentabile del vero relatore. Solo in anni recenti la ricerca ha dissipato le nubi che per tanto tempo hanno avvolto la vicenda, e ciò a dispetto della scomparsa del fascicolo togliattiano dagli archivi universitari: era stato Loria, non già Einaudi – le cui lezioni di Scienza delle Finanze, comunque, Togliatti seguì avidamente –, a vergare il 27 novembre 1915 il registro della seduta di Laurea.<sup>24</sup> Le ragioni delle ombre gettate sull'avvenimento nel secondo dopoguerra devono essere ricondotte proprio alle riflessioni gramsciane sul lorianismo, che non potevano lasciare indifferente il primo editore dei *Quaderni*: Togliatti aveva certamente giudicato il professore mantovano un «ciarlatano»,<sup>25</sup> ma a lui aveva pur affidato la conclusione del suo percorso universitario. In sede storiografica è stata avanzata una spiegazione congruente con l'itinerario politico e culturale del personaggio:

Sarebbe stato, a dire il vero, disdicevole per Togliatti, il Togliatti postgramsciano, il più fedele compagno di lotta, autoaccreditato interprete ufficiale del Gramsci-pensiero nonché suo continuatore politico, [...] ammettere che il responsabile della sua Tesi di Laurea era stato, in realtà, proprio il tanto criticato e vituperato Loria, vituperato da Gramsci, e prima ancora dalle voci più genuine del marxismo, da Engels a Labriola.<sup>26</sup>

Benché si trattasse di un peccato veniale, non certo di una macchia indelebile sul più importante segretario del Partito comunista italiano, quel passato scalfiva la sua immagine di dirigente tutto d'un pezzo, usuale in una tradizione che aveva già trasformato Marx, Engels, Lenin e Stalin in eroi dall'itinerario lineare, senza contraddizioni, in cui teoria e prassi erano convissuti sempre armonicamente, con i passaggi giovanili ad anticipare, spiegare, finanche rispecchiare la grandezza della maturità.

<sup>22</sup>Cfr. M. RUBEL, *Introduction* a K. MARX, *Œuvres. Économie II*, a cura di M. Rubel, Gallimard, Paris 1968, pp. CXVIII-CXXI.

<sup>23</sup>B. CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria*, pp. 36-37.

<sup>24</sup>Cfr. A. D'ORSI, *Un primo della classe. La formazione torinese di Palmiro Togliatti*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, Carocci, Roma 2007, pp. 22-52: si vedano in particolare le pp. 40-44.

<sup>25</sup>A. AGOSTI, *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino 1996, pp. 8-9 (ristampa con il titolo *Togliatti. Un uomo di frontiera*, ivi, 2003; tr. inglese, *Palmiro Togliatti. A Biography*, I.B. Tauris, London/New York 2008).

<sup>26</sup>A. D'ORSI, *Un primo della classe*, p. 43.

## 2. Da Loria al «lorianismo»

Il «fenomeno Loria» occupò i pensieri di Gramsci sin dalla fine del 1915, quando sulle pagine torinesi dell'«Avanti!» formulò un'ironica invocazione alla *Pietà per la scienza del prof. Loria*. L'articolo, apparso anonimo, non era battagliero solo nel titolo: il docente dell'Ateneo sabaudo era annoverato tra «i volgari frodatori dell'intelligenza», perché nel corso di una conferenza organizzata nel capoluogo piemontese dalla «*Gazzetta del popolo*, organo dell'imbastardimento politico e intellettuale dei torinesi», aveva tentato pateticamente di ridurre la guerra in corso a una delle tante manifestazioni del dolore del mondo.<sup>27</sup> L'invettiva contro la «scienza pidocchiosa» di Loria si rannodava alle polemiche sul materialismo storico che avevano coinvolto Engels, Labriola e Croce, ma la vecchia diatriba, che certo il giovane sardo conosceva molto bene,<sup>28</sup> veniva solo evocata. In questo periodo egli era maggiormente preoccupato dalla nefasta influenza, affievolitasi nel tempo ma non spenta, che con le sue prediche da «pastore quacquero» Loria esercitava sul socialismo italiano.<sup>29</sup> Su questa falsariga, nel 1916 tornò all'attacco, ancora con l'arma del sarcasmo, ricordando «la tesi [loriana] della depressione del reddito causa precipua della guerra»,<sup>30</sup> quindi due anni dopo, sul «Grido del popolo», rincarò la dose stigmatizzando l'immagine del «santone» che Loria aveva assunto agli occhi di molti lavoratori. Scriveva:

Leggendo gli scritti di Achille Loria chi ha vivo il senso della critica, si domanda se ha da fare con un pazzo melanconico o con un uomo d'ingegno. Perché in Loria c'è l'uno e c'è l'altro. Sprazzi di luce e tenebre idiota, lavoro coscienzioso e melensaggine incredibilmente profonda. Nel suo pensiero manca ogni congruenza; l'autocritica è negata al suo raziocinio sgangherato [...]. Gli manca il senso della distinzione; confonde tutto, giganti e pigmei, verità e spropositi, immagini e concetti, metafore e ragionamenti.<sup>31</sup>

Il giudizio sul carattere istrionico dello «scopritore di tutte le scoperte» nonché «teorico di tutte le teorie»<sup>32</sup> era stato comprovato dalla pubblicazione di un breve profilo di Marx composto con piglio divulgativo da Loria e diffuso dall'editore genovese Formiggini durante la guerra. In esso, tra osservazioni documentate sulla vita e le idee del protagonista, l'autore inseriva bizzarre e fasulle informazioni: riferiva ad esempio che nell'esilio londinese Marx si era posto a capo di un cenacolo «al quale niuno può essere ammesso se non si assoggetta ad un severo esame sulle scienze più varie ed in ispecie sull'economia politica [...] e più ancora (ombra di Lombroso gioisci!) ad una esatta misurazione craniometrica».<sup>33</sup> Si trattava di un'ennesima prova di quella «trivialità spirituale» che portava Loria a trascurare i doveri dell'uomo di scienza a favore del diletterismo. In un articolo di poco precedente, significativamente intitolato *I criteri della volgarità*, Gramsci aveva spiegato: «Noi continueremo a chiamare volgari gli uomini quando essi operano volgarmente, quando manifestano un *pensiero* volgare, anche se esprimono il pensiero in forma elegante (e questa eleganza è solo apparenza vistosa, neppure arte), anche se operano coi guanti e salvando le forme esteriori».<sup>34</sup>

<sup>27</sup>A. GRAMSCI, *Pietà per la scienza del prof. Loria*, «Avanti!», 16 dicembre 1915, ora in A. GRAMSCI, *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 11-12. Cfr. anche A. GRAMSCI, *E lasciateli divertire*, «Avanti!», edizione piemontese, 9 gennaio 1916, ora in A. GRAMSCI, *Sotto la mole*, Einaudi, Torino 1960 (1975<sup>4</sup>), pp. 7-8.

<sup>28</sup>Non a caso nel 1918 Gramsci avrebbe ricordato «il rude colpo di mazza» sferrato da Engels a Loria: cfr. A. GRAMSCI, *Achille Loria*, «Grido del popolo», 19 gennaio 1918, ora in ID., *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, I quaderni de «Il corpo», Milano 1968, p. 49.

<sup>29</sup>A. GRAMSCI, *La scala d'oro di Achille Loria*, «Avanti!», edizione piemontese, 17 maggio 1917, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (1972<sup>3</sup>), p. 113.

<sup>30</sup>A. GRAMSCI, *Parole! parole! Parole!*, «Grido del popolo», 26 febbraio 1916, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, p. 27.

<sup>31</sup>A. GRAMSCI, *Achille Loria*, p. 49.

<sup>32</sup>«Egli è lo scopritore di tutte le scoperte, il teorico di tutte le teorie, il palombaro indefesso che dall'oceano pauroso di tutti gli umani misteri trae le scintillanti e preziose perle della conoscenza e della saggezza»: A. GRAMSCI, *Le cause della guerra*, «Avanti!», edizione piemontese, 17 settembre 1918, ora in ID., *Sotto la mole*, Einaudi, Torino 1960 (1975<sup>4</sup>), p. 437.

<sup>33</sup>A. LORIA, *Carlo Marx*, Formiggini, Genova 1916, p. 23.

<sup>34</sup>A. GRAMSCI, *I criteri della volgarità*, «Il Grido del Popolo», 23 marzo 1918, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (1972<sup>3</sup>), p. 198.

Che un tale intellettuale fosse assunto a *maître à penser* del Partito socialista aveva di che preoccupare Gramsci, memore delle antiche ma sempre attuali parole con cui Croce aveva stigmatizzato l'«universale reputazione d'ingegno» di cui Loria godeva in quell'ambiente.<sup>35</sup> Anche dopo la fondazione del Partito comunista d'Italia, perciò, egli non dimenticò il professore «tanto ammirato dai riformisti»,<sup>36</sup> e sino agli ultimi mesi di libertà, per sferzarli quando ormai il fascismo si era consolidato e l'antagonista sedeva sugli scranni del Senato del Regno, egli continuò ad additare al pubblico ludibrio la figura di questo «avventuriero della scienza»,<sup>37</sup> sulla scorta di esempi paradigmatici del suo metodo:

Il noto professore Achille Loria scoprì, quando apparvero i primi aeroplani, una genialissima soluzione del problema sociale. Secondo questo meraviglioso campione della scienza universitaria, sarebbe bastato moltiplicare il numero dei velivoli, cospargere di vischio le ali di ogni apparecchio e volare. Tutti, invece di lavorare, avrebbero volato nutrendosi degli uccelli che immancabilmente sarebbero andati a cadere nel vischio.<sup>38</sup>

Nei *Quaderni* il tono di Gramsci, tuttavia, mutò, e le ragioni della sua avversione nei confronti di Loria emersero con un diverso riverbero. Volendo legittimare una trattazione organica del lorianismo, spiegava preliminarmente:

A parte il fatto di un giudizio «spassionato» dell'opera complessiva del Loria e dell'apparente «ingiustizia» di mettere in rilievo solo le manifestazioni strampalate del suo ingegno, rimane, per giustificare queste notazioni, una serie di ragioni. Gli «autodidatti» specialmente sono inclini, per l'assenza di una disciplina critica e scientifica, a fantasticare di paesi di Cuccagna e di facili soluzioni di ogni problema.<sup>39</sup>

Ha chiarito in proposito Filippo Barbano che il lorianismo degli scritti carcerari non si rapportava più direttamente al professor Achille Loria, trasfigurato in una categoria adattabile a caratterizzare un ampio numero di intellettuali attivi in Italia. Si presentava, insomma, una cesura tra il lorianismo *in nuce* dei primi interventi, in cui Gramsci aveva contestato «un modo di essere intellettuale privato», e l'introduzione di una tipologia che ora stigmatizzava «un modo di essere culturale pubblico». <sup>40</sup> Gramsci notava, in effetti, «che in Loria non manca lo spirito di sistema e una certa

<sup>35</sup>In Italia poi [Loria] non solo ha goduto, negli ultimi anni, universale reputazione d'ingegno originale e di scopritore di «nuovi orizzonti», ma è stato singolarmente diletto al partito socialista, che, senza annoverarlo ufficialmente nelle sue file, lo ha considerato quasi come il teorico italiano del socialismo»: B. CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria*, p. 35.

<sup>36</sup>A. GRAMSCI, *Cronache della verità*, «Falce e martello», 11 giugno 1921, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, pp. 158-160. Il giudizio di Gramsci sul socialismo italiano, che invece di lottare per risultati concreti attendeva l'avvento del socialismo quasi che dovesse essere un dono della storia, si rannodava ancora all'antica valutazione crociana circa il carattere «quietistico» delle teorie di Loria, «a dispetto di tutte le arie e le declamazioni» (B. CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria*, p. 58).

<sup>37</sup>A. GRAMSCI, *Un avventuriero della scienza*, «l'Unità», 16 marzo 1926, ora in ID., *La costruzione del partito comunista, 1923-1926*, Einaudi, Torino 1971, pp. 422-423.

<sup>38</sup>A. GRAMSCI, *La nuova pietra filosofale ovvero: il socialismo dell'«Avanti!»*, «l'Unità», 30 ottobre 1926, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, p. 344. Gramsci si riferisce all'articolo *Le influenze sociali dell'aviazione*, originariamente apparso sulla «Rassegna contemporanea» del gennaio 1910, quindi raccolto in A. LORIA, *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglie ed apostoli)*, vol. II, *Nell'alba di un secolo (1904-1915)*, Società Editrice Libreria, Milano 1915, pp. 379-386. Si poteva leggere: «Oggi infatti il lavoratore, il quale si ricusi a servire in qualità di salariato, a profitto di un capitalista, non ha altra prospettiva all'infuori della morte per inanizione, o la reclusione nell'ospizio o nel carcere. Ma tutto ciò muterà d'improvviso, quando l'operaio, riluttante ad entrare nella fabbrica, o bandito da questa, troverà un aeroplano, che lo innalzi fra gli spazi. Voi direte per certo, con quel sorriso ironico che tutto agghiaccia ed uccide, che i liberi spazi non danno da mangiare. E perché no? Ma perché sui venturi aeroplani non potranno disporsi delle fronde e del vischio, così da creare delle formidabili uccellande, le quali assicurino agli aerei viaggiatori un alimento copioso e gratuito? Ed ecco allora che l'operaio refrattario alla fabbrica potrà lautamente satollarsi e sfuggirà vittoriosamente agli imperi dell'imprenditore capitalista» (p. 381). Salvo non concedere a Loria di aver tentato (senza successo) di affermare che l'innovazione tecnologica avrebbe consentito ai lavoratori di muoversi sui mercati liberamente alla ricerca delle migliori condizioni di vendita della loro forza lavoro, queste frasi immaginifiche sembrano giustificare appieno il ricorrente sarcasmo gramsciano.

<sup>39</sup>

<sup>40</sup>F. BARBANO, *Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, pp. 27-28.

coerenza e quindi che le sue “bizzarrie” non sono casuali e dovute a impulsi di diletterismo improvvisatore, ma corrispondono a un substrato “culturale” che affiora continuamente.<sup>41</sup> L'accumulo di materiali, di fatti e d'informazioni da Loria spesso condite in maniera stravagante, non risultava più soltanto il frutto di una deformazione individuale, manifestazione di sterile erudizione di un docente universitario eccentrico. Le fitte note dei *Quaderni* colpivano infatti tutto un mondo intellettuale contraddistinto da una strutturale mancanza di prospettiva sistematica, capace cioè di inserire in una visione universale e responsabile i problemi particolari via via affrontati. Diveniva oggetto di osservazione «un fenomeno generale di deterioramento culturale, che forse ha avuto la tumefazione più vistosa nel campo “sociologico”»: le scienze sociali, nella fase embrionale del loro sviluppo, rispecchiavano in effetti tutti i limiti del positivismo più dogmatico.<sup>42</sup>

Se non erano più centrali le stravaganze di Loria, con il suo marxismo d'accatto prima, il suo antimarxismo dopo, l'enfasi letteraria, «la vanità puerile di scoperte originali»,<sup>43</sup> allora anche le nefaste conseguenze dell'ammirazione del socialismo italiano nei suoi confronti scivolavano in secondo piano. Lo sguardo di Gramsci si estendeva sul piano nazionale e internazionale:

Loria non è un caso teratologico individuale: è invece l'esemplare più compiuto e finito di una serie di rappresentanti di un certo strato intellettuale di un determinato periodo storico [...]. Ma è da notare che ogni periodo ha il suo lorianismo più o meno compiuto e perfetto e ogni paese ha il suo.<sup>44</sup>

Su queste basi, invece di fornire una descrizione compiuta del concetto, Gramsci definiva il lorianismo in negativo, elencandone gli aspetti peggiori: nessuna organicità e sistematicità; mancanza di spirito critico; insufficienza di rigore scientifico nella ricerca; carenza di organizzazione; assenza di un'etica (il cui legame con la politica era fondamentale per lui, giacché la buona politica era solo quella conforme al fine); irresponsabilità «verso la formazione della cultura nazionale».<sup>45</sup>

Il lorianismo, sintomo e insieme effetto di disorganizzazione degli intellettuali, era anche l'emblema di una forma di “tradimento dei chierici”, che Gramsci faceva risalire al Risorgimento, con la «debolezza e inconsistenza organica della classe dirigente» inadeguata a promuovere una profonda riforma intellettuale e morale.<sup>46</sup> In particolare, prendeva di mira il Partito d'Azione e i suoi intellettuali, per l'incapacità di agire come alternativa al blocco storico moderato: appoggiandosi ai contadini e sostenendone le rivendicazioni di base (la riforma agraria, anzitutto), spostando gli intellettuali degli strati medio-inferiori sulle proprie posizioni attraverso un programma concreto di governo alternativo del processo di unificazione, esso avrebbe potuto creare una nuova formazione nazionale autenticamente liberale. Recuperava l'esempio dei Giacobini, che in Francia avevano imposto alla borghesia di assolvere al suo compito storico, spingendola avanti «a calci nel sedere»<sup>47</sup> con vigore e risolutezza, e rimproverava così agli esponenti democratici del moto risorgimentale di aver aperto la strada a un blocco agrario e latifondista, permettendo in aggiunta al lorianismo di mettere radici:

Merito di una classe colta, perché sua funzione storica, è quello di dirigere le masse popolari e svilupparne gli elementi progressivi; se la classe colta non è stata capace di adempiere alla sua funzione, non deve parlarsi di merito, ma di demerito, cioè di immaturità e debolezza intima.<sup>48</sup>

Gli uomini che avevano fatto il Risorgimento, in definitiva, pur bramando la nascita di un moderno Stato italiano originarono un alcunché di ibrido e non riuscirono a creare le condizioni affinché

<sup>41</sup>Q. 28, p. 2323.

<sup>42</sup>Q. 28, p. 2328. Ha scritto Barbano: «Il fatto è che Loria, scienziato falsificabile, economista discusso, sociologo immaginoso e poligrafo, può essere considerato come una sorta di compendio delle contraddizioni, delle dispute e quindi delle questioni che hanno caratterizzato le scienze sociali in Italia, Europa e nelle Americhe, nel passaggio dall'800 al '900» (cfr. F. BARBANO, *Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo*, p. 4).

<sup>43</sup>Q. 11, p. 1438.

<sup>44</sup>Q. 28, p. 2325.

<sup>45</sup>Q. 28, p. 2321.

<sup>46</sup>Q. 19, pp. 1977-1978.

<sup>47</sup>Q. 19, p. 2027.

<sup>48</sup>



si sviluppasse una classe dirigente matura e lungimirante e un'intellettualità all'altezza dei compiti: «La meschina vita politica dal '70 al '900, il ribellismo elementare ed endemico delle classi popolari, l'esistenza gretta e stentata di un ceto dirigente scettico e poltrone sono la conseguenza di quella deficienza [...]».<sup>49</sup>

### 3. Una galleria del “lorianismo”

Con sguardo incentrato sul presente, il lorianismo appariva a Gramsci anche una corrente, con alcune figure principali accompagnate da «elementi generici e vagabondi».<sup>50</sup> Una nota mordace, consegnata al Quaderno 9, testimonia come l'idea di una “galleria” fosse presente tra i progetti iniziali:

All'inizio di questa serie di note sul lorianismo potrà essere citata la novella raccontata dal barbiere nei primi capitoli della seconda parte del Don Chisciotte. Il pazzo che ricorre al vescovo per essere liberato dal manicomio, sostenendo, in una lettera assennatissima, di essere savio e quindi tenuto arbitrariamente segregato dal mondo. L'arcivescovo che invia un suo fiduciario, che si convince di aver da fare realmente con un sano di mente, finché nel congedarsi del presunto savio dai suoi amici del manicomio, non avviene la catastrofe. Un pazzo, che dice di essere Giove, minaccia che se l'amico se ne andrà, egli non farà più piovere sulla terra, e l'amico, temendo che l'inviato del vescovo non si spaurisca, dice: Non si spaventi, perché se il signor Giove non farà più piovere, io che sono Nettuno, troverò ben modo di rimediare. Ebbene, queste note appunto riguardano scrittori che, in uno o in molti istanti della loro attività scientifica, hanno dimostrato di essere il “signor Nettuno”.<sup>51</sup>

La categoria d'intellettuale cui Gramsci faceva riferimento era assai dilatata: se non comprendeva tutti i pennaioli della domenica, ogni oscuro professore universitario o qualsiasi politico di professione, certo annoverava scienziati, giornalisti, politici che ricoprivano un ruolo nazionale. Non era strano, pertanto, che accanto a valutazioni severe Gramsci riconoscesse qua e là ruoli e meriti particolari dei protagonisti. La sua analisi era rigorosissima: gli intellettuali dovevano possedere tutte le qualità atte a formare la cultura nazionale (sistematicità, spirito critico, centralizzazione, progettualità, ecc.), e certo non bastava, machiavellianamente, “parere di averle”. Era un tratto tipico del lorianismo, infatti, vantare qualità non possedute, imponendo al critico un lavoro defatigante di disvelamento, tanto più difficile in misura del suo carattere subdolo, proprio come il sig. Nettuno di Cervantes.

Nella “galleria”, oltre a Luigi Einaudi, autore di una *Bibliografia* di Achille Loria, qui già menzionata, che lo aveva reso responsabile di accreditare l'immagine seria e scientifica dell'opera del collega,<sup>52</sup> e a Turati, che sempre apprezzò l'opera del mantovano, uno dei suoi amici più cari, al quale in effetti attribuiva «un'autorità scientifica perfino superiore ai suoi meriti»,<sup>53</sup> comparivano personaggi tra loro obiettivamente collegati, a dimostrazione che il lorianismo viveva storicamente nell'ambito di una rete di concrete relazioni, anche di natura personale.

Gramsci, per esempio, ricordava la «paccottiglia senza nessun valore» di Roberto Ardigò (1828-1920) e, al fine di sottolineare l'importanza della forma, che sempre dava forza alla riflessione e alle argomentazioni, biasimava il suo modo d'esposizione «scelleratissimo».<sup>54</sup> Ardigò rientrava a pieno diritto in una genealogia del lorianismo, e in posizione di primo piano. Ordinato prete nel 1851, sospeso *a divinis* nel 1869, si cimentò a lungo con opere al confine tra la filosofia e la psicologia, giungendo presto a negare l'esistenza di una “causa prima”. Abbandonata del tutto la fede e dismesso l'abito talare, divenne un adepto del positivismo nel campo delle scienze e dell'ideologia democratica e repubblicana in quello politico. Prima di accedere alla cattedra universitaria (dal 1881 fu docente di Storia della filosofia nell'Ateneo di Padova), aveva insegnato a lungo al Liceo Virgilio di Mantova, e tra i suoi allievi

<sup>49</sup>Q. 19, pp. 2053-2054.

<sup>50</sup>Q. 28, p. 2328.

<sup>51</sup>

<sup>52</sup>Q. 28, p. 2321. È stato notato come in realtà nei *Quaderni* l'influenza di Loria su Einaudi fosse sopravvalutata: in primo luogo la *Bibliografia* era un mero omaggio a un collega, non certo un'agiografia; in secondo luogo, pur avendone subito il fascino in gioventù – come molti economisti della sua generazione – ormai, alla fine degli anni venti, Einaudi si era completamente affrancato da quel peso: cfr. R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, UTET, Torino 1986, pp. 277-279.

<sup>53</sup>Cfr. R. MONTELEONE, *Filippo Turati*, UTET, Torino 1987, p. 143.

<sup>54</sup>Q. 16, p. 1851.

– ciò che Gramsci forse non sapeva – figuravano proprio Loria e Ferri.<sup>55</sup> Non solo, nel 1878 era stato tra i collaboratori della “Rivista Repubblicana” fondata a Milano da Arcangelo Ghisleri, diventando un riferimento importante per alcuni giovani compagni, tra essi ancora due esponenti del lorianismo: Turati e Bissolati.<sup>56</sup>

Gramsci riservò ovviamente ampio spazio al socialista Enrico Ferri (1856-1929), stigmatizzandone la presunta «obiettività basata sull'ignoranza».<sup>57</sup> Positivista, docente di diritto penale a Bologna, Siena, Pisa e Roma, Ferri aveva aderito precocemente al Partito socialista (1893), divenendo anche direttore dell'“Avanti!”, benché ammettesse la proprietà privata e rifiutasse il classismo. Spregiudicato (e talvolta opportunista) nella vita di Partito, divenne nazionalista nel 1911, quindi simpatizzante del fascismo e soprattutto del suo capo, di cui riconosceva il carisma e la capacità di interpretare i bisogni delle masse. A Ferri, il cui sodalizio con Loria fu caratterizzato da intensa familiarità e fiducia reciproca, Gramsci associava il torinese Alberto Lombroso (1872-1942), erudito, grafomane, portatore di una storiografia di matrice cronachistica, colma di particolari, ma incapace di interpretazione, e Alfredo Trombetti (1866-1929), glottologo e linguista bolognese. Gloria nazionale per i giornali del tempo, emerito studioso agli occhi dei cattolici, giacché aveva diffuso un'idea dello sviluppo del linguaggio per monogenesi, ciò che «era la prova della monogenesi dell'umanità, con Adamo ed Eva a capostipiti»,<sup>58</sup> Trombetti esemplificava una delle maggiori caratteristiche del lorianismo, l'assenza di metodo, tipica anche di Ferri e Lombroso. Gramsci ricordava le polemiche sulla presunta decifrazione dell'etrusco che avevano coinvolto Trombetti alla fine degli anni Venti, ma in realtà non era interessato tanto al caso specifico, quanto alla deduzione generale che poteva proporre:

Nelle scienze in generale il metodo è la cosa più importante: in certe scienze poi, che necessariamente devono basarsi su un corredo ristretto di dati positivi, ristretto e non omogeneo, le questioni di metodo sono ancor più importanti, se non addirittura tutto. Non è difficile con un po' di fantasia costruire ipotesi su ipotesi e dare un'apparenza brillante di logicità a una dottrina: ma la critica di queste ipotesi rovescia tutto il castello di carta e trova il vuoto sotto il brillante.<sup>59</sup>

A causa delle «scempiaggini» presenti nel suo lavoro scientifico,<sup>60</sup> era annoverato tra i loriani insigni anche Guglielmo Ferrero (1871-1942), il quale, osteggiato dal mondo accademico, aveva comunque saputo suscitare l'interesse del vasto pubblico, cercando instancabilmente di assecondarne il gusto: anch'egli, insomma, fu esponente di una storiografia poco incline al rigore metodologico, preoccupato piuttosto di rispondere al comune sentire dell'epoca.<sup>61</sup> Fu tuttavia un intellettuale apprezzato all'estero, non solo in Svizzera, dove fu chiamato dall'Università di Ginevra e accettato all'Istitut des Hautes Études Internationales, ma anche negli Stati Uniti, stimato in particolare dal Presidente Theodor Roosevelt.<sup>62</sup> Influenzato dal magistero lombrosiano, Ferrero era stato allievo di Cognetti de Martiis (1844-1902), il capace economista fondatore della scuola economica torinese,<sup>63</sup> tanto stimato dal giovane Loria del periodo di Mantova, quando Cognetti non solo insegnava economia politica nell'Istituto industriale e professionale, ma dirigeva anche la locale *Gazzetta*. Proprio a Cognetti,

<sup>55</sup>Sull'amicizia di lungo corso tra Loria e Ferri rimando al documentato saggio, basato sulla corrispondenza conservata nel Fondo Achille Loria presso l'Archivio di Stato di Torino, a firma di L. GIACHERI FOSSATI, *Un'amicizia nel tempo. Giovinezze parallele di Achille Loria ed Enrico Ferri*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, pp. 215-244, *passim*.

<sup>56</sup>Cfr. A. BORTONE, *Ardigò Roberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1962, *ad vocem*.

<sup>57</sup>Cfr. Q. 8, pp. 983-984, e Q. 9, p. 1103.

<sup>58</sup>Q. 3, p. 365.

<sup>59</sup>

<sup>60</sup>Q. 28, p. 2332.

<sup>61</sup>Cfr. P. TREVES, *Ferrero Guglielmo* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1997, p. 20.

<sup>62</sup>Cfr. B. BIANCOTTO, *La pensée politique de Guglielmo Ferrero*, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1994; e i saggi di autori vari raccolti in *Nuovi studi su Guglielmo Ferrero*, a cura di L. Cedroni, Aracne, Roma 1998.

<sup>63</sup>Sulla scuola economica torinese rimando ai seguenti volumi: *La scuola di economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, a cura di R. Marchionatti e G. Becchio, Celid, Torino 2005; *La scuola economica di Torino. Co-protagonisti ed epigoni*, a cura di R. Marchionatti, Olschki, Firenze 2009.

Loria sarebbe succeduto sulla cattedra di Economia politica all'Università di Torino nel 1903, segnata dall'impronta positivista del predecessore.

Il lorianismo annidava anche negli atteggiamenti *esteriori* di certi intellettuali. Gramsci portava ad esempio la «boria» di uno degli amici più stretti di Ferrero, Corrado Barbagallo (1877-1952), storico privo di piglio critico e portatore di una visione del mondo basata sulla convinzione «che niente è nuovo sotto il sole, che “tutto il mondo è paese”, che “più le cose cambiano e più sono le stesse”»: sedicente adepto della filosofia della prassi, appuntava Gramsci, Barbagallo altro non era che un insipido compilatore.<sup>64</sup>

Il lorianismo, infine, aveva assunto una forma specifica nel fascismo, come dimostrava esemplarmente il cattolico Giuseppe Attilio Fanelli, che denigrava instancabilmente la modernità capitalistica, contrapponendole un mitico mondo artigianale sereno e più confacente allo spirito italiano, senza percepire la contraddittorietà delle sue affermazioni. La nostalgia di Fanelli, infatti, e l'ideale della nazione armata diffuso e sostenuto dal regime non potevano stare assieme, se non rinunciando a qualsiasi forma di logicità: «Non si può pensare a cannoni e corazzate costruite da artigiani o alla motorizzazione coi carri a buoi», notava Gramsci, «i gruppi intellettuali che esprimevano queste lorianate in realtà s'infischiavano, non solo della logica, ma della vita nazionale, della politica e di tutto quanto».<sup>65</sup> Erano più scarse ma incisive le notazioni sulle «stranezze» e le «vacuità»<sup>66</sup> dell'ex sindacalista Paolo Orano (1875-1945), così come le considerazioni su Benito Mussolini, non annoverato a *part entière* nella corrente del lorianismo, ma vittima suo malgrado del Loria interprete di Marx. Nella voce *Dottrina del fascismo*, redatta col contributo decisivo di Gentile a beneficio dell'*Enciclopedia Italiana*, il capo del governo aveva contestato la concezione materialistica della storia sulla scorta di un'interpretazione assai semplicista, che le imputava di leggere l'evoluzione delle società umana sulla base dei soli fattori economici.<sup>67</sup> Sorprendentemente, però, una critica simile poteva essere rivolta anche a Croce. Benché avesse rappresentato una delle poche voci dissonanti negli anni più bui del regime, Gramsci non dimenticava che l'interpretazione della concezione materialistica della storia del filosofo napoletano era riduttiva tanto quanto quella offerta da Loria. L'idea della filosofia della praxis quale canone d'interpretazione storica inteso a valorizzare i movimenti strutturali, tradiva in effetti il medesimo difetto di «economismo»: «Se si spoglia il Loria di tutte le sue bizzarrie stilistiche e sfrenatezze fantasmagoriche (e certo molto di ciò che è caratteristico del Loria si viene così a perdere) si vede che egli si avvicina al Croce nel nucleo più serio della sua interpretazione».<sup>68</sup>

#### 4. Considerazioni conclusive

In generale, il lorianismo si diffondeva facilmente nei contesti culturali che disprezzavano o trascuravano la dimensione critica della conoscenza e dell'attività intellettuale o laddove il pensiero critico non aveva neppure la possibilità di svilupparsi. Sicché Gramsci s'interrogò sulle possibili risposte al problema:

Come reagire? La soluzione migliore sarebbe la scuola, ma è soluzione di lunga attesa [...]. Occorre perciò colpire intanto la “fantasia” con dei tipi “grandiosi” di ilotismo intellettuale, creare l'avversione “istintiva” per il disordine intellettuale, accompagnandolo col senso del ridicolo; ciò, come si è visto sperimentalmente in altri campi, si può ottenere, anche con una certa facilità, perché il buon senso, svegliato da un opportuno colpo di spillo, quasi fulmineamente annienta gli effetti dell'oppio intellettuale.

<sup>64</sup>Q. 16, p. 1848.

<sup>65</sup>Q. 28, p. 2335.

<sup>66</sup>Q. 28, p. 2327.

<sup>67</sup>La voce faceva riferimento alla «dottrina del materialismo storico, secondo la quale la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta d'interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia – scoperte di materie prime, nuovi metodi di lavoro, invenzioni scientifiche – abbiano una loro importanza, nessuno nega; ma che esse bastino a spiegare la storia umana escludendone tutti gli altri fattori è assurdo»: cfr. B. MUSSOLINI, *Dottrina del fascismo*, Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti, vol. XIV, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1932, p. 849. Si veda il giudizio di A. GRAMSCI nel Q. 9, p. 1145.

<sup>68</sup>Q. 10, p. 1236.

Questa avversione è ancora poco, ma è già la premessa necessaria per instaurare un ordine intellettuale indispensabile: perciò il mezzo pedagogico indicato ha la sua importanza.<sup>69</sup>

Gramsci attribuiva anche qui un ruolo cruciale agli intellettuali non integrati nel sistema di potere (politico, economico, culturale, accademico che fosse), incaricandoli non solo di un compito progressivo di rischiaramento, ma anche d'impegnata "resistenza" di fronte al degrado culturale. Ecco perché, sin da giovane, aveva riservato tanta attenzione a uomini come Loria: «La polemica stringente e personale con loro, anche se può sembrare esagerata, ha sempre un valore educativo: distrugge l'idolatria, abitua a dare maggiore importanza alle cose che alle parole, abitua a controllare tutto, anche le parole degli scienziati».<sup>70</sup>

Il tema può essere oggi tranquillamente consegnato al passato? In realtà, com'è stato osservato in maniera convincente con riferimento alla società postmoderna, sono assai numerose le forme in cui si manifesta un nuovo lorianismo: «La smanceria da talkshow degli intellettuali, la depoliticizzazione dell'intelligenza, l'interesse teorico indifferenziato verso qualsiasi produzione culturale, in breve una sorta di abolizione dei confini disciplinari, che riduce la filosofia, la sociologia, l'etnologia, la linguistica e l'estetica a un'unica e traboccante poltiglia di luoghi comuni, di tesi senza fondamento e di metafore non convenzionali».<sup>71</sup> Ancora oggi, pertanto, la categoria gramsciana sembra conservare per intero la sua capacità di analisi e di denuncia.

---

69

<sup>70</sup>A. GRAMSCI, *Bolscevismo intellettuale*, "Avanti!", edizione piemontese, 16 maggio 1918, ora in ID., *Scritti giovanili*, p. 226.

<sup>71</sup>T. REITZ, *Lorianismus, Kulturindustrie und Postmoderne. Dimensionen eines gramscianischen Nebenbegriffs*, "Das Argument", XXXIX (1997), n. 219, pp. 212-213.

## BIBLIOGRAFIA

- AGOSTI A., *Palmiro Togliatti*, UTET, Torino 1996 (ristampa con il titolo Togliatti. Un uomo di frontiera, ivi, 2003; tr. inglese Palmiro Togliatti. A Biography, I.B. Tauris, London/New York 2008).
- ALLOCATI A., *Introduzione a Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di A. Allocati, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma 1990, pp. XI-XLVII.
- BARBANO F., *Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 1-33.
- BIANCOTTO B., *La pensée politique de Guglielmo Ferrero*, Presses Universitaires d'Aix-Marseille, Aix-en-Provence 1994.
- BORTONE A., *Ardigò Roberto*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1962, ad vocem.
- BRAVO G. M., *Marx ed Engels in Italia. La fortuna gli scritti le relazioni le polemiche*, Editori Riuniti, Roma 1992.
- ID., *Socialismo e marxismo in Italia. Dalle origini a Labriola*, Viella, Roma 2007.
- CROCE B., *Le teorie storiche del prof. Loria*, in Edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce. *Saggi filosofici IV, Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, Bibliopolis, Napoli 2001, pp. 35-65.
- N. DELL'ERBA, *Achille Loria e il socialismo*, in ID., *Il socialismo riformista tra politica e cultura*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 61-76.
- D'ORSI A., *Gruppo di professori e allievi in un interno. Achille Loria nella facoltà giuridica torinese*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 81-116.
- ID., *Un primo della classe. La formazione torinese di Palmiro Togliatti*, in *Togliatti nel suo tempo*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, Carocci, Roma 2007, pp. 22-52.
- EINAUDI L., *Bibliografia di Achille Loria*, La Riforma Sociale, Torino 1932.
- ENGELS F., *Prefazione* (1894) a K. Marx, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro terzo, Il processo complessivo della produzione capitalistica, tr. it. di M. L. Boggeri, Einaudi, Torino 1975, pp. 3-26.
- FAUCCI R. - PERRI S., *Achille Loria: la visione e l'analisi economica*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 35-79.
- FAUCCI R., *Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà in Italia, 1880-1900: Achille Loria (e gli altri)*, Giuffrè, Milano 1978.
- ID., *Luigi Einaudi*, UTET, Torino 1986.
- FAVILLI P., *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Bibliopolis, Napoli 1980.
- FIOROT D., *Antonio Labriola e il "caso" Loria*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, vol. III, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 669-682.
- GIACHERI FOSSATI L., *Un'amicizia nel tempo. Giovinezze parallele di Achille Loria ed Enrico Ferri*, in *Achille Loria*, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 215-244.
- GRAMSCI A., *Pietà per la scienza del prof. Loria*, in "Avanti!", 16 dicembre 1915, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 11-12.
- ID., *E lasciateli divertire*, in "Avanti!", edizione piemontese, 9 gennaio 1916, ora in ID., *Sotto la mole*, Einaudi, Torino 1960 (19754), pp. 7-8.
- ID., *Parole! parole! Parole!*, in "Grido del popolo", 26 febbraio 1916, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 27-28.
- ID., *La scala d'oro di Achille Loria*, in "Avanti!", edizione piemontese, 17 maggio 1917, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (19723), pp. 112-114.

- ID., *L'ultimo tradimento*, in "Avanti!", edizione piemontese, 3 gennaio 1918, ora in ID., *Sotto la mole*, Einaudi, Torino 1960 (19754), pp. 351-352.
- ID., *Achille Loria*, in "Grido del popolo", 19 gennaio 1918, in ID., *Scritti 1915-1921*, a cura di S. Caprioglio, *I quaderni de "Il corpo"*, Milano 1968, pp. 48-50.
- ID., *Achille Loria e il socialismo*, in "Avanti!", edizione piemontese, 29 gennaio 1918, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (19723), pp. 162-163.
- ID., *I criteri della volgarità*, in "Il Grido del Popolo", 23 marzo 1918, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (19723), pp. 197-199.
- ID., *Bolscevismo intellettuale*, in "Avanti!", edizione piemontese, 16 maggio 1918, ora in ID., *Scritti giovanili*, Einaudi, Torino 1958 (19723), pp. 224-228.
- ID., *Le cause della guerra*, in "Avanti!", edizione piemontese, 17 settembre 1918, ora in ID., *Sotto la mole*, Einaudi, Torino 1960 (19754), pp. 437-438.
- ID., *Il paese di Pulcinella*, in "Avanti!", edizione piemontese, 30 gennaio 1919, ora in ID., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 181-182.
- ID., *Cronache della verità*, in "Falce e martello", 11 giugno 1921, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 158-160.
- ID., *Un avventuriero della scienza*, in "l'Unità", 16 marzo 1926, ora in ID., *La costruzione del partito comunista, 1923-1926*, Einaudi, Torino 1971, pp. 422-423.
- ID., *La nuova pietra filosofale ovvero: il socialismo dell'"Avanti!"*, in "l'Unità", 30 ottobre 1926, ora in ID., *Per la verità. Scritti 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 344-346.
- ID., *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino 1975.
- LORIA A., *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Hoepli, Milano 1880.
- ID., *Karl Marx*, in "Nuova Antologia", vol. XXXVIII (1883), fasc. 7, 1° aprile, pp. 510-542.
- ID., *La théorie de la valeur de Karl Marx. À M. le rédacteur du Journal des économistes*, "Journal des économistes", t. XXVIII, IV serie, n. 10, ottobre 1884, pp. 137-139.
- ID., *Teoria economica della costituzione politica*, Bocca, Torino 1886.
- ID., *Analisi della proprietà capitalista*, 2 voll., Bocca, Torino 1889.
- ID., *L'opera postuma di Karl Marx*, "Nuova Antologia", 1° febbraio 1895, ripubblicato in *Marx e la sua dottrina*, Sandron, Milano 1902, pp. 71-149.
- ID., *La costituzione economica odierna*, Bocca, Torino 1899.
- ID., *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglie ed apostoli)*, vol. I, Nel tramonto di un secolo (1880-1904), Società Editrice Libreria, Milano 1904.
- ID., *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglie ed apostoli)*, vol. II, Nell'alba di un secolo (1904-1915), Società Editrice Libreria, Milano 1915.
- ID., *Carlo Marx*, Formiggini, Genova 1916.
- ID., *Ricordi di uno studente settuagenario*, Zanichelli, Bologna 1927.
- ID., *Opere*, prefazione di Giuseppe Ugo Papi, note introduttive di A. Garino Canina e M. Fanno, UTET, Torino 1957.
- MARCHIONATTI R. - BECCHIO G., *La scuola di economia di Torino. Da Cagnetti de Martiis a Einaudi*, a cura di R. Marchionatti e G. Becchio, Celid, Torino 2005.
- MARCHIONATTI R., *Achille Loria, "Italian Correspondent of the Royal Economic Society"*, in Achille Loria, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 305-328.
- K. MARX – ENGELS F., *Corrispondenza con italiani (1848-1895)*, a cura di G. del Bo, Feltrinelli, Milano 1964.
- MARX K., Prefazione alla prima edizione (1867), in ID., *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, Il processo di produzione del capitale, tr. it. di D. Cantimori, Einaudi, Torino 1975.
- MATTEUCCI N., *Antonio Gramsci e la filosofia della prassi*, Giuffré, Milano 1977 (prima ed. 1951).
- MONTELEONE R., Filippo Turati, UTET, Torino 1987.

- MUSSOLINI B., *Dottrina del fascismo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere e arti*, vol. XIV, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1932, pp. 847-851.
- NAPOLEONI C., *Capitale*, in *Enciclopedia europea*, vol. 2, Garzanti, Milano 1976, ad vocem.
- ID., *Valore*, ISEDI, Milano 1976.
- PANCIROLI CAMPORESI S., *Loria Achille*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, a cura di F. Andreucci, vol. III, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 157-164.
- POTIER J.-P., *Lectures italiennes de Marx. Les conflits d'interprétation chez les économistes et les philosophes 1883-1983*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon 1986.
- RUBEL M., *Introduction a K. Marx*, Œuvres. Économie II, a cura di M. Rubel, Gallimard, Paris 1968, pp. XVII-CXXVII.
- SCAVINO M., "O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?" *Appunti su Loria e il socialismo italiano (1880-1905)*, in Achille Loria, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 191-213.
- SPRIANO P., *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1972.
- REITZ T., *Lorianismus, Kulturindustrie und Postmoderne. Dimensionen eines gramscianischen Nebenbegriffs*, in "Das Argument", XXXIX (1997), n. 219, pp. 203-214.
- TREVES P., *Ferrero Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XLVII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, ad vocem.
- VAREJÃO M., *Il trionfo delle "idee medie". La presenza di Achille Loria in Sudamerica*, in Achille Loria, a cura di A. d'Orsi, Il Segnalibro, Torino 2000, pp. 329-378.